

◆ *Il premio Nobel per l'economia critica le politiche seguite dalla destra ma non ha fiducia nel nuovo corso tedesco*

◆ *«Luciano Gallino sbaglia sugli Usa Qui c'è la piena occupazione la gente fa i lavori che ci sono»*

◆ *«D'Alema adotti misure per le imprese La Bce tiri fuori le spese per investimenti dal calcolo del deficit»*

IN
PRIMO
PIANO

L'INTERVISTA ■ FRANCO MODIGLIANI

«Occupazione, l'unica ricetta è la flessibilità»

Solo così e con la differenziazione salariale si creeranno posti
L'altra carta per l'Europa: massicci investimenti pubblici

GIANCARLO BOSETTI

ROMA Franco Modigliani, dalla sua casa di Cambridge, vicino a Boston, ha la voce del maestro (non importa se Nobel per l'economia) che nota alcuni miglioramenti degli allievi (i governi europei) ma non smette di minacciarli di bocciatura, se no quelli si siedono e tornano alle pigrizie di prima. «Il ribasso generale dei tassi di interesse va bene, benissimo, ma attenzione è solo il principio». D'altra parte il compito in classe gliel'ha appena assegnato con il «Manifesto» che ha scritto (e sottoscritto per primo) qualche settimana fa insieme a Jean Paul Fitoussi, Beniamino Moro, Dennis Snower, Robert Solow, Alfred Steinherr e Paolo Sylos Labini. «Finalmente si stanno accorgendo che la disoccupazione è il problema numero uno».

Professore, stiamo davvero uscendo da una predominanza di ricette neoliberali e stiamo entrando in un periodo di maggiori preoccupazioni sociali?

«No, facciamo attenzione: quando si parla di politiche neoliberali si confondono gli aspetti distributivi con gli aspetti di efficienza. Il concetto che il mercato libero funziona ed è più efficiente è stato finalmente accettato dalla sinistra, che in questo è diventata liberale. E in questo senso è bene che tutti siano liberali e che non si torni indietro. La giusta diversità tra destra e sinistra è nel maggiore o minore interesse per i problemi distributivi, della povertà, della disoccupazione. Ed è bene che si limiti a questo. I governi di oggi sono molto diversi da quelli di ieri che della disoccupazione si occupavano molto poco e che facevano fondamentalmente la lotta al welfare state. Ma non rischiamo equivoci.»

Quali?

«Questa lotta della destra al welfare è stata molto fraintesa perché per diversi paesi come l'Italia per welfare si intende soprattutto la sicurezza sociale. Ma la sicurezza sociale non è per niente welfare perché è pagata completamente dai lavoratori, con il 30% dei loro salari. Equi non c'è nessun regalo, nessuna redistribuzione o ce n'è molto poco. Da voi il welfare state è sempre stato molto scarso, l'unica vera forma di welfare erano le false pensioni di invalidità, anche se ovviamente quello era un welfare sbagliato. Di vero welfare ce n'è molto poco, la pensione minima è qualcosa, pochissimo, per la disoccupazione. E poi ci sarebbe il sistema sanitario, ma anche questo è pagato da chi ne beneficia, non è vero welfare.»

Vede cambiamenti nel fatto che i governi europei dopo un periodo di sordità nei confronti dell'occupazione ora cominciano a parlare?

«Oh, questa sì è la differenza vera. In passato i governi conservatori hanno dato a questo problema pochissima attenzione, senza vedere che era invece di colossale, immensa importanza. E infatti sono stati cacciati via per questo.»

Non è un male inevitabile dell'economia?

«Niente affatto. La disoccupazione è una malattia che si cura facilmente e rapidamente con la volontà dei governi e quella dei sindacati. E qui c'è la differenza tra destra e sinistra. Ora ci sarà più attenzione dei governi nell'insistere su una politica monetaria e fiscale che conduca a maggiore domanda e impiego. Ma a questa si dovrà aggiungere anche la volontà di fare riforme del mercato del lavoro. Nell'Italia del Sud la disoccupazione viene in parte dal fatto che i salari sono troppo elevati rispetto alla produttività, per cui le imprese

italiane vanno in Romania, in Congo, dovunque il lavoro costa meno. E non vanno nel Mezzogiorno, perché lì il lavoro è troppo caro (compreso il costo della mafia). Ora è necessario che la sinistra favorisca anche misure di offerta, compresi contratti di lavoro più flessibili che permettano di licenziare quando ci sono buone ragioni, vale a dire quando c'è eccesso di lavoro».

A questa tesi della flessibilità si obietta che i posti di lavoro nelle industrie strategiche hanno bisogno di stabilità, di lunga formazione.

«Fino a che la stabilità è di convenienza comune, benissimo. I lavoratori che vanno in quelle industrie devono investire sulla loro formazione e, avendo imparato nel posto di lavoro, gli imprenditori tenderanno a non licenziarli. Neppure in America un'impresa, se ha poca domanda per due mesi, manda via la gente, perché sa che poi sarebbe difficile rimpiazzarla. Ci deve essere anche una conduzione intelligente della flessibilità da parte dei datori di lavoro, devono capire che possono licenziare solo quando non c'è speranza per il futuro non quando non c'è speranza per il giorno dopo. Ci ho scritto un libro su questa faccenda, «Planning Production, Inventories and Workforce» (La pianificazione e della forza lavoro)».

Il sindacato non è entusiasta della ricetta americana.

«Capisco, ma il fatto è che la flessibilità e differenziazione dei salari sono indispensabili per creare nuovi posti. Un imprenditore del Nord esita ovviamente a venire al Sud a meno che abbia condizioni molto favorevoli. Mi pare che i sindacati abbiano capito questa lezione e stiano facendo concessioni. Dovrebbero essere molto flessibili specialmente sui salari in entrata, i minimi.»

Amartya Sen, new entry nel club dei Nobel, ha detto che bisogna smetterla di avere come preoccupazione principale quella dell'inflazione e che da tempo i governi europei avrebbero dovuto avere

zioni molto favorevoli. Mi pare che i sindacati abbiano capito questa lezione e stiano facendo concessioni. Dovrebbero essere molto flessibili specialmente sui salari in entrata, i minimi. Amartya Sen, new entry nel club dei Nobel, ha detto che bisogna smetterla di avere come preoccupazione principale quella dell'inflazione e che da tempo i governi europei avrebbero dovuto avere

la scuola dell'obbligo e in comodato nelle superiori sono stanziati 200 miliardi per il '99 dei 750 previsti nel triennio per il diritto allo studio. Ad usufruire della norma saranno le famiglie con redditi bassi i cui figli vanno in scuole pubbliche o private. Restano confermati i fondi per la parità (347 miliardi), mentre sono stati stanziati 30 miliardi di mutui per l'edilizia scolastica. CARBON TAX: l'accisa sul metano per auto è calata da 200 a 100 lire a metro cubo. Invariato il resto della norma che porterà aumenti per l'uso privato, l'autoproduzione e la produzione anche di Gpl, gasolio e olii combustibili. Possibile aumento



come priorità la lotta alla disoccupazione, «scheletro nell'armadio europeo». Condivide?

«Sono quattro anni che scrivo nello stesso senso. C'è stata una fissazione colpevole su politiche sbagliate.»

Ma la politica ha i suoi tempi, più vischiosi di quelli dei ragionieri degli economisti. La sinistra europea ha impiegato molti anni a rendersi conto che il suo stalinismo era diventato un vizio da perdere. Poi ha avuto bisogno di anni per capire che l'occupazione non gliela regalava il libero mercato. E ha perso di vista un obiettivo che apparteneva alla

sua storia. Le tappe forzate verso Maastricht hanno fatto dimenticare i 20-25 milioni di europei senza lavoro.

«L'ho scritto esplicitamente, ma bisogna spiegare perché. Mentre l'Euro per sé è una cosa buona, la marcia verso Maastricht è stata disastrosa e ha causato disoccupazione soprattutto per colpa della Bundesbank, la sola banca centrale della moneta unica, che ha fatto una politica sbagliatissima. Scherzando io dico spesso che, se la disoccupazione europea negli anni Settanta era distribuita irregolarmente, la banca federale tedesca ha la grande gloria di averla resa

uniforme. Era alta in Italia e bassa altrove. Ora è alta dappertutto.»

Lei è d'accordo che per battere la disoccupazione non basta la manovra monetaria, ma ci vuole una politica aad hoc?

«Un momento: non basta la politica monetaria, ma è essenziale per rilanciare gli investimenti, che sono la chiave del ristagno e della disoccupazione in Europa. E tra gli investimenti assai importanti sono quelli pubblici. È la prima linea di attacco, insieme alla manovra fiscale. Gli investimenti pubblici vanno messi fuori dal parametro consentito del deficit statale (3% del Pil). Ha ragione Monti e an-

ch'io lo sostengo da anni. Questa è la cura basata sulla domanda, mentre sul lato dell'offerta è necessario che la sinistra capisca quel che serve perché funzioni il mercato.»

La sua linea di condotta sull'occupazione si basa molto sul modello americano. Ora qui in Italia si discute di un libro di Luciano Gallino, «Se tre milioni vi sembran pochi», che non condivide certi ottimismo: ritiene le stime correnti sull'occupazione negli Usa troppo generose.

«In larga parte Gallino sbaglia. Non si può dire che se gli americani fanno dei lavoracci non sono dei veri occupati. Fanno i lavori che ci sono. La gente in America si adatta e c'è una legislazione sulle tasse che lo rende possibile. C'è anche la tassazione negativa: chi lavora e guadagna molto poco invece di pagare tasse riceve un aiuto. Questa è la scelta giusta, non mantenere alti i salari minimi come da voi. Il principio è guadagnare quello che puoi e se non è abbastanza noi, come società, ti aiutiamo. Questo è un approccio condiviso da tutti in America, dai grandi conservatori come Friedman ai grandi liberali come Samuelson e Tobin. Gallino venga a vedere a Boston, dappertutto ci sono i cartelli, «Cerchiamo personale». In America la disoccupazione non c'è, o meglio c'è solo quel minimo che è inevitabile. Non si dicano bugie. Oggi qui siamo agli stessi livelli di disoccupazione degli anni Cinquanta. Invece in Europa siete passati dal 2,5% al 12%. Quindi Gallino non mi stia a dire che è la stessa cosa, perché così non è.»

Diciamo però che gli Europei ci sono affezionati, ai loro modelli economici, alla stabilità, al cosiddetto «capitalismo renano». La rinuncia è dolorosa.

«Questo modello renano non ha funzionato molto bene perché ha prodotto il 12% di disoccupazione; non so esattamente sulle rive del Reno, ma in Germania è così. Certamente l'abbiamo detto anche nel «Manifesto», bisogna che la flessibilità americana sia agguistata ai concetti europei, non può essere così spietata come negli Sta-

Il sindacato cominciano a capire l'esigenza di salari minimi

«Infatti non ha mai fatto suo nessuno di quegli errori. Blair cerca di aumentare l'occupazione e ci sta riuscendo.»

In che modo?

«Con una varietà di misure, alcune delle quali riguardano il mercato del lavoro. In più manovra sul miglioramento della domanda, sulla politica del cambio ed altre cose fatte bene. E poi incoraggia l'occupazione con una idea brillante, quella di usare i sussidi di disoccupazione dandoli alle imprese che assumono il lavoratore disoccupato.»

Sentiamo le sue raccomandazioni finali al governo italiano?

«Prima raccomandazione: si spinga la Banca europea a fare il suo dovere per l'occupazione e si insista perché la smettano di fare la fissazione dei prezzi e dell'inflazione. Sono d'accordo con Amartya Sen e aggiungo: rimanere fissati sul punto dell'inflazione è come combattere la guerra passata. Adesso la guerra è quella della disoccupazione, l'inflazione non è più un problema, lo è stato soltanto durante il periodo della crisi petrolifera.»

«Seconda raccomandazione: fare il patto di stabilità ottenendo che gli investimenti vengano tirati fuori dal computo totale del deficit e calcolati con criteri distinti. Gli investimenti profittevoli andranno fatti, quelli non profittevoli no, niente a che vedere col parametro del 3%. Terza raccomandazione: al livello locale adottino misure che incoraggino, attraverso la flessibilità, gli imprenditori ad assumere ed educano le persone ad accettare il lavoro. Certo nei paesi dove le indennità di disoccupazione sono troppo alte, come la Germania, esse sono un ostacolo. Ma questo, almeno, non è un problema italiano, perché i sussidi di disoccupazione sono quasi inesistenti (eccetto che per quei pochi privilegiati della cassa integrazione).»

ti Uniti. Non è necessario e non è possibile. Va resa più soave e meno violenta. Ma il principio fondamentale che quando non c'è il lavoro uno deve andar via, questo è tanto fondamentale come la tranquillità.»

Che idea si è fatto, più in particolare, degli indirizzi che prenderà la politica economica europea. Cominciamo da Schroeder. Lei ha capito da che parte andrà?

«No, francamente stento a capirlo, eccetto per il fatto che è interessato alla disoccupazione. È completamente fuori strada quando propone di portare l'età del pensionamento a sessant'anni. Una colossale baggianata. Oggi in Italia pagate sul salario il 32% per le pensioni, se andate in pensione a 60 anni dovrete pagare il 45%. È quello che volete? Al contrario invece bisogna allungare l'età lavorativa. Schroeder pensa che accorciando l'età lavorativa si aumenta l'impiego per gli altri. Sbagliato. Si devono creare tanti posti quanti la gente vuole, non forzarla ad andarsene prima o a lavorare 35 ore; va lasciata libera di andarsene quando vuole e di lavorare quanto vuole; ci deve essere posto per tutti.»

E che cosa pensa della via di Josipin?

«Anche quello delle 35 ore è un tremendo errore. Se Dio vuole, in Italia sembra un problema passato. Vediamo che cosa ne farà D'Alema, certo già Prodi l'aveva ridotta a una pura messa in scena (ed è una delle buone cose che ha fatto) e spero che il nuovo governo non torni indietro. L'obbligo per legge era un stupidaggine assoluta.»

Scommetto che Blair le piace di più.

«Infatti non ha mai fatto suo nessuno di quegli errori. Blair cerca di aumentare l'occupazione e ci sta riuscendo.»

In che modo?

«Con una varietà di misure, alcune delle quali riguardano il mercato del lavoro. In più manovra sul miglioramento della domanda, sulla politica del cambio ed altre cose fatte bene. E poi incoraggia l'occupazione con una idea brillante, quella di usare i sussidi di disoccupazione dandoli alle imprese che assumono il lavoratore disoccupato.»

Sentiamo le sue raccomandazioni finali al governo italiano?

«Prima raccomandazione: si spinga la Banca europea a fare il suo dovere per l'occupazione e si insista perché la smettano di fare la fissazione dei prezzi e dell'inflazione. Sono d'accordo con Amartya Sen e aggiungo: rimanere fissati sul punto dell'inflazione è come combattere la guerra passata. Adesso la guerra è quella della disoccupazione, l'inflazione non è più un problema, lo è stato soltanto durante il periodo della crisi petrolifera.»

«Seconda raccomandazione: fare il patto di stabilità ottenendo che gli investimenti vengano tirati fuori dal computo totale del deficit e calcolati con criteri distinti. Gli investimenti profittevoli andranno fatti, quelli non profittevoli no, niente a che vedere col parametro del 3%. Terza raccomandazione: al livello locale adottino misure che incoraggino, attraverso la flessibilità, gli imprenditori ad assumere ed educano le persone ad accettare il lavoro. Certo nei paesi dove le indennità di disoccupazione sono troppo alte, come la Germania, esse sono un ostacolo. Ma questo, almeno, non è un problema italiano, perché i sussidi di disoccupazione sono quasi inesistenti (eccetto che per quei pochi privilegiati della cassa integrazione).»

La Finanziaria a metà percorso in Senato

Sì della commissione Bilancio. Novità: libri di testo gratuiti e cig alle Poste

ROMA Il collegato, la Finanziaria e la legge di bilancio sono stati approvati ieri dalla commissione Bilancio. Il testo del collegato, su cui si impernia la manovra '99, è stato sottoposto a poche modifiche da parte dei senatori che, da giovedì prossimo, lo discuteranno in aula. E poi il tutto tornerà alla Camera per il definitivo.

Tra le novità principali la gratuità dei libri di testo dal prossimo anno scolastico, la riduzione dell'accisa sul metano per autotrazione, l'introduzione della cig per le Poste, l'alleggerimento degli interessi sulla rateizzazione dei crediti Inps ceduti. Ecco le modifiche introdotte in commissione. SCUOLA: per i libri gratis nel-

dal '99 della benzina verde da 13 a 45 lire al litro e della super (tra 4,5 lire e 13 lire di aumento). Resta in sospeso la questione della liberalizzazione del metano.

BENI STORICI: rimane la possibilità per i Comuni di alienare beni del proprio patrimonio storico e artistico ma solo dietro autorizzazione dei Beni Culturali e nei casi previsti da un regolamento che emanerà la presidenza del Consiglio.

POSTE: Dal '99 potranno applicare la attività intramuraria in studi privati in attesa della realizzazione delle strutture idonee. Le Asl devono però impegnarsi a ridurre le liste di attesa in ospedali e ambulatori. Confermato, quindi, dal '99 un fondo per incentivare i medici che effettueranno l'attività privata

contributo pagato dalle concessionarie per le tlc, che nel 2003 sarà pari all'1,5% del fatturato. Il meccanismo di 'decalage' già prevedeva un calo progressivo dal 3% del '99 al 2% del 2002.

BENZINAI: in arrivo 180 miliardi di agevolazioni fiscali in favore dei gestori interessati dalla ristrutturazione.

SANITÀ: introdotta la possibilità di esercitare l'attività intramuraria in studi privati in attesa della realizzazione delle strutture idonee. Le Asl devono però impegnarsi a ridurre le liste di attesa in ospedali e ambulatori. Confermato, quindi, dal '99 un fondo per incentivare i medici che effettueranno l'attività privata

dentro la struttura pubblica. Scompare il ticket fisso di 6.000 lire dovuto dagli esenti totali per ricette con prestazioni diagnostiche e specialistiche. Da gennaio '99 ticket di 1.000 lire per i malati cronici per ogni confezione di farmaci prescritta.

CREDITI INPS: calano del 3% gli interessi sulle rateizzazioni pagati dalle aziende che si regolarizzano (attualmente al 13,87%), grazie all'ancoraggio al Tus. La norma è quella sulla cessione di crediti Inps (per un importo nel '99 di circa 5.300 miliardi) ad un pool di banche coordinate da una società pubblica, con possibilità di rateizzazione in 12-24-36 mesi.

